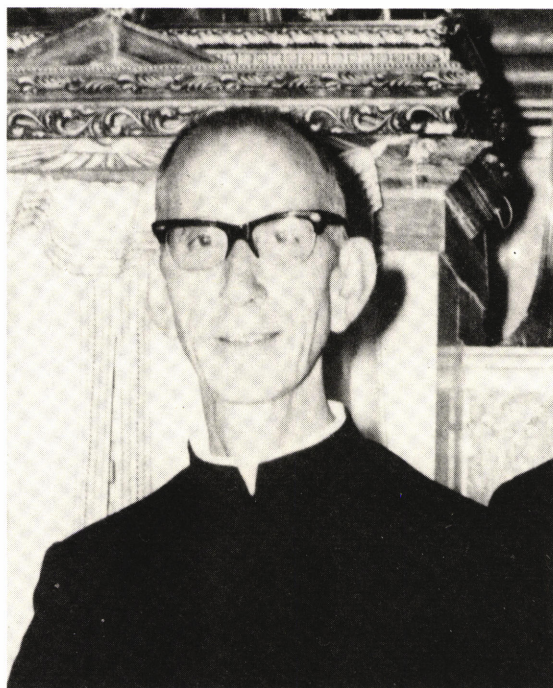


CASA SALESIANA - "VILLA CONTI" 62013 CIVITANOVA ALTA (MC)



Carissimi confratelli,

Il 24 febbraio 1994 ritornava alla casa del Padre il confratello sacerdote

D. ROBERTO FEDERICI di anni 88

La sua è stata la morte del giusto, la vera "*dormitio*" dei santi: non si è neppure accorto della morte. L'attendeva come liberazione da questo corpo, da questo mondo travagliato.

Ha portato a termine la sua lunga corsa in mezzo a tante difficoltà, ma sempre sostenuto dalla fede e dalla grazia del Signore.

Era nato nel 1906 a Rocca di Cave (Roma). Ebbe una madre davvero esemplare, modello di ogni virtù. Nel ricordino che custodiva gelosamente di sua madre, leggiamo: "*Nei molti dolori della sua vita trovò sollievo nella fede e nella preghiera. Colpito da morbo crudele, sopportò tutto con forza cristiana, lieta di aver dato al Signore, nella Congregazione salesiana, due dei suoi tre figli: don Roberto e don Giuseppe*".

Don Roberto, dopo aver frequentato la quarta ginnasiale nel seminario di Palestrina entrò nella Casa di Genzano. Ricordava spesso la sua prima professione fatta nel 1925 nelle mani del Card. Cagliero. Trascorse gli anni di tirocinio a Macerata e poi nella "sua" Tolentino, casa di cui si diceva confondatore insieme con don Gaggino.

Compì gli studi di teologia a Frascati dove, nel 1933, venne ordinato sacerdote dal Card. Lega. Scrisse alla conclusione di quella giornata: "Ora nel silenzio e nel raccoglimento interiore, ringrazio profondamente, per il grande dono fattomi, il buon Dio e penso alla mia responsabilità davanti a Lui".

Dopo qualche mese venne inviato come *prefetto* a Roma - Sacro Cuore. Era l'anno del-

la canonizzazione di don Bosco. Don Roberto si rivelò abile e attento organizzatore di tutto, con la sua caratteristica imperturbabile calma e padronanza di sé: doti che spiccheranno in tutta la sua vita.

Nel 1937 lo troviamo giovane direttore a Tolentino. Scriveva: "Ha la santità chi dipende, chi eseguisce, chi si adatta, chi non cerca vanità negli oggetti, chi è pulito senza essere ricercato, semplice nella stanza e nelle cose. Si fa presto a riconoscere un religioso di buono spirito".

Fu quella un'esperienza in cui poté esprimere, in pienezza matura, tutte le sue doti, accattivandosi simpatia ed affetto di tanti ragazzi, avvicinando molte famiglie, curando con profonda attenzione pastorale gli adulti.

Di carattere sereno, faceto, pio, attivo, delicato fino allo scrupolo, laborioso, sincero, era sempre attentissimo a quanto accadeva in casa; non gli sfuggiva nulla. Sulla scia di don Bosco seppe creare rapporti cordiali, amichevoli con tutti. Molti ragazzi di allora, fatti adulti, ne conservarono un ricordo vivo: lo consideravano un secondo padre, stimato e ricercato.

Durante la guerra ('43 - '46) è direttore ad Amelia. Sono anni difficili per tutti, molto duri. Don Roberto non si perde d'animo. Mostrò temperamento di iniziativa, fiducioso come nessuno nella Provvidenza, capace ed ardito nel saper chiedere aiuto a chi poteva dare qualcosa. Sarà ancora ad Amelia come prefetto dal '55 al '58, anno in cui ebbe l'incarico di chiudere quella casa.

Terminata la guerra, ritorna ancora direttore nella prediletta Tolentino dal '46 al '48. Si getta in un lavoro snervante. Gli aspetti più significativi del suo carattere si esprimono in una serie di iniziative, che evidenziano la sua bontà d'animo e il senso cristiano, salesiano e sacerdotale, del suo impegno sull'indicazione di S. Francesco di Sales: *"Una goccia di miele attira più mosche di un barile di aceto"*. Nel suo commiato da Tolentino scriveva: *"Il mio primo saluto sia a voi, giovani carissimi, interni ed oratoriani, che siete stati sempre l'oggetto privilegiato dei miei pensieri e delle mie continue cure. Al mio successore (D. Michele Carbone) l'augurio di molte consolazioni. Ai giovani l'esortazione a fare sempre meglio"*.

Nel suo diario troviamo: *"Sono stato direttore per undici anni. In tutto questo tempo non so se ho fatto del bene agli altri, se ne ho fatto molto o poco. Però una cosa conta: a me il direttorato ha offerto delle grandi ricchezze:*

1. la SOFFERENZA, che non mi è mancata mai, anche nelle giornate più gioiose. Ne ringrazio il Signore.

2. La possibilità di conoscere molte persone, grandi e piccole, ricche e povere, buone e cattive. L'esperienza che ne è derivata è stata senza fine.

3. la possibilità di toccare con mano una felice realtà: che Cristo è sempre presente e amorosamente attivo, nonostante la nostra miseria".

Fa parte nel 1958, come prefetto, della comunità che apre l'opera di Fossombrone, per aspiranti al sacerdozio, fino al '76. Vi resta poi come custode fino alla chiusura avvenuta nel 1978. L'ufficio di economo è un compito arido, arduo, antipatico, ma don Federici ha saputo superare questa difficoltà con la disponibilità, l'accoglienza e l'attenzione che riservava ad ogni confratello, ad ogni giovane, ad ogni famiglia. Si è sempre considerato un amministratore, mai "padrone" di nulla. Era preciso, trasparente. E' vissuto povero ed è morto povero.

Una caratteristica per cui don Roberto era anche assai conosciuto ed apprezzato, fu la sua abilità a comporre quadri di soggetto prevalentemente religioso e salesiano, ottenuti incolando, a mo' di mosaico, migliaia di francobolli di diverso colore. Si applicava a quest'arte soprattutto di notte, quando i dolori, che l'hanno accompagnato per buona parte della sua vita, si facevano più acuti.

La sua malferma salute finì per logorare la sua fibra, per cui lo troviamo a Loreto stanco, travagliato dalle sofferenze e pesantemente depresso. Di lui scrive un direttore: *"E' stato un*

salesiano che ha sempre dato, anche in disagiati condizioni di salute, senza mai nulla chiedere per sé. Il Signore non deve perdere lo stampo di simili confratelli".

Gli ultimi anni della sua vita li ha trascorsi a Civitanova "Villa Conti". Sono stati anni di grande sofferenza nell'alternarsi di periodi più o meno sereni con altri di grave depressione: il tormento del suo tramonto.

Al suo passaggio da questa terra al cielo l'ha accolto senza dubbio l'Ausiliatrice, che ha sempre amato, onorato e contemplato, riproducendone la materna immagine in grandi quadri fatti di francobolli. Con quella di Maria non gli è mancata l'accoglienza di don Bosco, che don Roberto ha seguito e servito con esemplare fedeltà in 71 anni di vita religiosa e 61 di sacerdozio.

Ricco di anni, ma ancor più di meriti ha chiuso la sua giornata terrena lasciandoci un bell'esempio di bontà, di rettitudine, di squisita salesianità.

Così mi scrive un confratello anziano: *"Don Roberto per me è stato un religioso integrale, che attuava le virtù teologali con una volontà spesso eroica, superando le difficoltà di una salute fisica molto precaria e di uno spirito che subiva crisi grandi a causa della sua estrema delicatezza di coscienza. Ecco il religioso tutto consacrato a Dio: praticò lo spirito di povertà, di castità e di obbedienza in modo esemplare. A tutti dette un fulgido esempio delle virtù cristiane di umiltà, dolcezza, bontà, di spirito di sacrificio, di santa rassegnazione nella sofferenza e di fervore anche nei giorni di aridità".* Il cuoco di Fossombrone stimava immensamente don Roberto tanto che un giorno si esprime così con i salesiani. *"Se don Federici non va in paradiso, il paradiso non esiste".*

I funerali si svolsero nella Chiesa salesiana di S. Marone con larga partecipazione di confratelli, legati a don Roberto da vincoli di amicizia e di profonda stima. All'omelia il Sig. Ispettore esprime le impressioni riportate nell'ultimo colloquio avuto con don Roberto e mise in rilievo l'opera da lui svolta per tanti anni nelle case di aspirantato.

Prima di terminare, desidero rivolgere un grazie al Signore per averci dato come salesiano don Roberto, ai confratelli che l'hanno seguito, alle Suore indiane degli Abbandonati, che con grande amore l'hanno assistito e curato.

Abbiate un ricordo particolare per la sua anima eletta, per questa comunità di confratelli anziani e malati.

Civitanova 1° settembre 1994

Obblig.mo in Cristo
Sac. Ferdinando Fabbrizi

Dati per il necrologio: D. Roberto Federici, nato a Rocca di Cave (Roma), il 13/02/1906, morto a Civitanova (MC) il 24/02/1994, a 88 anni, 71 di professione, 61 di sacerdozio.

